ANNO XXIV. Martedì 31 Gennaio 1871 N. 31.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 26 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 18 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 30 gennaio

LA CADUTA DI PARIGI

Parigi è caduta e con questo avvenimento si chiude un terribile dramma di cui nessuno può, nel primo momento, misurare le conseguenze. Le contribuzioni di guerra che si mettono foriere delle indennità che verranno dopo, tutte le estorsioni a cui sarà assoggettata la Francia, ormai impotente a difendersi, sono un nulla a fronte dell'avvenimento in sè stesso. Ormai devesi essere disposti a questa idea che il vincitore, nelle sue pretensioni, non sarà trattenuto che dalle sole convenienze della sua politica. E quale sia lo si è veduto.

La Francia ha salvato il suo onore. Restata ad un tratto senza eserciti e senza arsenali, essa non si è scoraggiata, ed ha per tre mesi contrastato vigorosamente il suolo francese all'invasore. Se non ha potuto vincere, ha mostrato che sapeva combattere e morire. E come avrebbe potuto vincere?

Si comprende come un esercito battuto possa rifarsi più o meno celeremente. Sui quadri che esistono si possono innestare nuove cerne e queste, contenute dai soldati provetti, o stimolate dal loro esempio possono in breve tempo farsi soldati; ma in questa guerra la Francia restò, come abbiamo detto, senza esercito: a lei dunque bisognava creare non solo i soldati, ma i quadri, non solo i quadri, ma gli ufficiali, e non è a maravigliarsi se con queste legioni improvvisate e forse imperfettamente armate, anche i generali, per quanto valenti fossero stati, non avessero potuto ricondurre sotto le loro bandiere la vittoria, trovandosi per di più di fronte ad un nemico inesaurabile per numero, bene armato e benissimo guidato e per di più inorgoglito da strepitose vittorie.

Aggiungiamo anche questo. La Francia sottostava colla catastrofe di Sédan non solo ad una grande rovina militare; essa era gettata altresì in braccio ad una profonda rivoluzione politica, e tutti vedono come questa dovesse contribuire potentemente ad accrescere le difficoltà della difesa. Affrettiamoci a dire che mai, come in questa occasione, i francesi diedero prova di patriotismo. Nessuno, per quanto discorde dalle opinioni politiche dei governanti, ha rifiutato il soccorso del suo braccio alla patria in pericolo. Se i repubblicani Giulio Favre e Gambetta ebbero a subire delle noie, non lo fu per opera dei legittimisti, degli orleanisti e degli imperialisti; furono altri repubblicani più spinti di loro che a Parigi, a Lione, a Marsiglia, a Tolosa crearono gli imbarazzi che il governo della difesa ebbe a sopportare nell'interno. Tutti gli altri, con un'abnegazione veramente esemplare, imposero silenzio alle loro predilezioni ed obbedirono. Ma può dirsi ugualmente che il governo od alcuno di quelli che ne faceva parte siasi sempre con uguale abnegazione spogliato delle sue prevenzioni politiche? Sino a qual punto è fondata l'accusa che si è mossa contro il signor Gambetta ed altri come quelli che avessero maggiormente a cuore la repubblica che la difesa?

Sarebbe precoce il voler approfondire tale quistione e solo l'abbiamo voluta accennare come quella che costituiva una grande difficoltà anch'essa, contro cui la Francia doveva combattere, ed aggiunge però merito alla difesa sostenuta. Parigi ha bensì ceduto, ma non per un fatto di guerra combattuta, ha ceduto perchè una popolazione di oltre due milioni di abitanti, dopo tre mesi di blocco, si trovò senza viveri. È già meraviglioso che abbia durato tanto a resistere. Nessun forte venne preso; i terribili mortai e gli ancor più terribili proiettili che si sono fatti piovere su Parigi avranno guasto qualche monumento, non hanno piegato l'animo di nessuno.

Ma qual'è il nostro scopo nel far queste considerazioni? Sarebbe mai quello di mandare uno sterile compianto ai francesi? No certamente, essi non ne hanno bisogno e non l'accetterebbero. Nella condizione in cui si trovano, sarebbe ridicolo che dovessero essere lusingati da un complimento sulla loro bravura, che non costerebbe più dell'inchiostro con cui lo si è vergato.

Sarebbe forse di voler diminuire il merito dei vincitori? Non sarebbe nè giusto, nè sensato. Noi non abbiamo aspettato così tardi a criticare la politica secondo la quale era condotta questa guerra; ma non possiamo negare che, una volta ammessa quella politica, nessuno potrà tacciare in essa nè la logica con cui un fatto fu dedotto dall'altro, nè il vigore con cui si è giunti alla conclusione.

La Germania si propose di umiliare la Francia e di annientarla per quanto le fosse possibile affine di mettersi al riparo de'suoi attacchi futuri. Abbiamo sempre detto che quello che si proponeva la Germania era ingiusto, e sopratutto impolitico; in quanto al modo con cui essa cercò di raggiungere il suo intento, non abbiamo altro che ad inchinarci alla sapienza con cui furono condotte diplomaticamente e militarmente le cose. In questa circostanza, dalla parte dei tedeschi fortunatamente si combinarono due grandi condizioni, che nel passato sempre non si ebbero e che nel futuro potrebbero mancare ancora; ma mercè delle quali si giunge a capo delle più difficili imprese: si trovò in Germania chi sapeva comandare e chi sapeva ubbidire, e quindi nessuna maraviglia de' grandi successi ottenuti.

Ma noi, enumerando gli atti di vigore disperato, sebbene infruttuoso, della Francia, abbiamo voluto giustificare il nostro giudizio sull'opportunità dello scopo che il vincitore si è proposto. Noi abbiamo voluto dedurne che la Francia non è paese che si metta nella tomba, e verrà certamente un giorno in cui la Germania dovrà riconoscere che si è fatalmente ingannata.

L'AMERICA E L'ITALIA

I giornali di Nuova York del 13 contengono la descrizione del grandioso *meeting* che ha avuto luogo la sera del 12 in quella città nella sala dell'Accademia di musica, per solennizzare il compimento dell'unità italiana. Assistevano a questo *meeting* più di diecimila persone, ed una calca tanto enorme di gente dovè essere rimandata, che fu improvvisato fuori dell'edifizio un altro *meeting*, nel quale parlarono Greeley, Crosby ed altri.

Nella grande sala, tutti gli intervenuti appartenevano, dice la *New-York-Tribune*, alle classi più educate e colte della società americana, e, cosa notevole, in una radunanza tanto numerosa, non si udì neppure un segno di disapprovazione, e tutti i discorsi furono accolti con entusiasmo ed applausi. — Fu applaudito specialmente il rev. Beecher, il quale disse che un governo di preti è il peggiore del mondo, il più oppressivo ed intollerabile, benchè gli ecclesiastici, presi separatamente, sarebbero abbastanza buoni cittadini, purchè non si faccia loro credere ch'essi sono migliori degli altri uomini.

Il dott. Bellows e William C. Bryant tennero pure dei discorsi, nei quali dichiararono, in mezzo ai continui applausi dell'udienza, che ogni nazione ha il diritto di scegliersi il proprio governo e le proprie leggi. — Il maggior generale Dix venne eletto all'unanimità al seggio di presidente, e nell'assumerlo pronunciò il seguente discorso:

Signori,

Duecento e settantacinque anni prima dell'èra cristiana, la repubblica di Roma, dopo circa cinque secoli di lotta, riusciva ad estendere il suo dominio sopra tutta l'Italia, e da quell'epoca data il principio della sua marcia trionfale verso l'impero universale. Dopo scorsi più di 2000 anni, l'Italia moderna, che gli succede, celebra un avvenimento consimile, l'unione di tutto il paese sotto un solo governo politico (*Applausi*); e tutti coloro che conoscono i mali sofferti da quel classico paese durante gli ultimi secoli, devono desiderare che questo consolidamento della sua potenza materiale, sia il principio d'una carriera degna dell'impero a cui succede, non già per le conquiste, ma nella letteratura, nelle arti e nelle libere istituzioni. (*Applausi*)

Sono trascorsi soltanto pochi anni dacchè il territorio che ora costituisce il regno d'Italia era diviso in una quantità di Stati separati; il regno di Sardegna, il granducato di Toscana, il regno delle Due Sicilie, gli Stati della Chiesa e molti altri governi minori sono scomparsi ed ora essi sono tutti riuniti sotto un solo sovrano. Questa ricostruzione degli elementi politici, compiuta quasi senza effusione di sangue, diede al nuovo Stato un posto onorevole fra le altre nazioni di Europa, ed a questa unità si deve attribuire la cessazione della gelosia e rivalità, il rispetto e la considerazione all'estero e la forza all'interno ch'è il risultato di una simpatia comune negl'interessi e nei sentimenti. Le popolazioni dei diversi Stati accolsero questa unificazione non già con freddezza ma con un entusiasmo quasi generale. Esse sperano di essere esenti in avvenire dalle discordie dalle quali furono indebolite ed immiserite. Solamente in una certa classe d'Italia la sua unità ha incontrato opposizione e provocato sentimenti ostili. Una piccola frazione degli aderenti secolari della Chiesa di Roma considera la separazione del potere temporale dallo spirituale come una spogliazione ed un delitto. Ma colui il quale nelle peripezie del governo umano esercita la sovranità temporale è esposto alla responsabilità ed ai casi che ne derivano (*applausi*) al pericolo di esserne privato per conquista straniera, ovvero di esserne spogliato per ribellione dei propri sudditi allorchè questi credono che dal cambiamento ne venga accresciuta la loro prosperità o la loro libertà. Il potere temporale di Roma ha ceduto il posto a questa maggiore sovranità popolare. La popolazione degli Stati papali ha cambiato di governo con una immensa maggioranza di voti, direi quasi con un'unanimità senza esempio negli annali del suffragio universale.

A Roma, sede del potere temporale della Chiesa, fra 40,881 votanti vi furono soltanto 46 contrari e la stessa unanimità si è verificata nelle provincie. In tutto ciò il popolo ha esercitato soltanto un suo diritto, che noi amici del libero governo in tutto il mondo, riteniamo inalienabile. (*Applausi*) È inutile di aggiungere ciò che tutti sanno, cioè negli ultimi venticinque anni la popolazione di Roma avrebbe già affermato questo suo diritto se non ne fosse stata impedita dalle baionette straniere. (*Applausi*) Noi sappiamo più d'ogni altro apprezzare il valore di questa liberazione essendo che i nostri antenati furono oppressi dai mercenari armati dell'Inghilterra. (*Applausi*)

Il Parlamento italiano si occupa in questo momento dei provvedimenti legislativi divenuti necessarii per stabilire la distinzione di poteri sotto il nuovo regime politico. Ho veduto un sunto della legge ch'è ora in discussione. Essa dà alla Chiesa tutte le guarentigie essenziali alla sua perfetta sicurezza ed indipendenza nell'esercizio delle sue funzioni ecclesiastiche e provvede all'agiatezza personale del Pontefice colla premura dovuta ad un venerabile prelato il quale nella sua vita privata, diede al mondo un esempio di semplicità e di illibatezza degno del plauso universale. (*Applausi*) Non potrebb'essere altrimenti avendo lo Stato ex-pontificio 15 rappresentanti al Parlamento, ed una grande maggioranza dei deputati stessi essendo cattolici.

Una fra le migliori prove della benefica influenza dell'unità italiana consiste nel riconoscimento del diritto di ogni uomo di adorare Iddio secondo i dettami della propria coscienza. (*Applausi prolungati*) In ogni parte del nuovo Stato, nella capitale come nelle provincie, il cattolicismo ed il protestantismo possono stare uno accanto all'altro come accade in tutti paesi d'Europa e lavorare per far progredire la causa della religione senza pericolo d'intervento o collisione. In una parola l'Italia unita ci presenta ciò che dobbiamo considerare come più prezioso in un governo umano, cioè, libera Chiesa in libero Stato.

Ho fatto cenno così brevemente dell'unione degli Stati Uniti, perchè si comprenda meglio lo scopo di questo *meeting*. Esso si propone di salutare l'Italia (*Applausi*) nella sua nuova carriera di libertà civile e religiosa coll'espressione della nostra simpatia divisa, credo, da sette ottavi della popolazione degli Stati Uniti, di far eco al grido che risuonò nel territorio romano mentre si eseguiva il plebiscito: « Viva Roma, capitale d'Italia! » (*Applausi prolungati*) di salutare l'unione degli Stati italiani come l'èra di una carità più ampia e diffusa, sotto l'influenza della quale, le società religiose potranno rinunziare alla loro esclusività per entrare in rapporti reciproci, e che farà in modo che un cristiano possa pregare in ogni tempio dedicato al suo Creatore. (*Applausi*) Ed infine, noi siamo qui, miei cari concittadini, per esprimere la speranza che non vi sia più ragione da desiderare con Filicaia e Byron, che in avvenire l'Italia sia: « men bella o almen più forte, » ma che nel suo nuovo stato essa possa divenire tanto florida e potente che nessuno, nè Gallo, nè Teutono, ardisca più calpestare il suo sacro suolo, fuorchè con intenzioni amichevoli. (*Applausi prolungati*)

Il *meeting* adottò poi all'unanimità le seguenti risoluzioni proposte dal dott. Thompson:

Considerando che il poter temporale dei Papi sul popolo romano, è sorto in seguito alle stesse circostanze e condizioni, dalle quali derivarono altri governi durante i secoli feudali, considerando che questo governo, avendo la stessa origine, dev'essere sottoposto alle stesse condizioni ed agli stessi obblighi a cui è soggetto qualunque altro governo; considerando che coll'accrescimento dell'intelligenza e dello spirito di libertà, il popolo romano, da secolo in secolo, ha protestato contro il governo del Papa negli affari civili; ora colla voce di eroici tribuni, ed ora colle rivoluzioni, che hanno espulso più volte il Papa da Roma, considerando che nel 1849, allorchè il Papa partì da Roma, lasciando il governo senza capo, un'assemblea costituente, eletta dal suffragio universale negli Stati romani, dichiarò abolito il governo secolare del Papato, e proclamò quella parte dell'Italia centrale, sino allora patrimonio dei Papi, repubblica libera ed indipendente, che poi venne rovesciata ed il trono dei Papi ripristinato e mantenuto soltanto dalle baionette straniere; quindi

Delibera, che il popolo romano, votando la sua unione al governo costituzionale d'Italia, è stato fedele allo spirito della sua storia manifestato contro il potere temporale dei Papi sino dal principio delle sue usurpazioni sulle libertà ed i diritti popolari.

Considerando, che il potere temporale della Chiesa di Roma si è reso insopportabile ai propri sudditi con un sistema di politica che, nel 1815 e nel 1831, provocò rimostranze dalle potenze che ristabilirono il Papa; ed anche, recentemente, frequenti e serie minaccie dall'ultimo governo di Francia, e ch'essa è stata deplorata gravemente da eminenti e santi ecclesiastici romani, come: Lacordaire, Rosmini, Gioberti, Döllinger, e poi molti altri; perciò

Delibera: Che siano presentate le nostre congratulazioni al popolo romano per la sua liberazione dal giogo oppressivo, e dichiara che l'Austria e la Francia, essendo state indotte ad abbandonare l'intervento, come impolitico ed ingiusto, noi troviamo nel governo d'Italia un pegno del godimento della libertà politica e religiosa in forma costituzionale.

Delibera: Che noi dobbiamo congratularci pure perchè questa grande rivoluzione si è compiuta con sì poca effusione di sangue, e perchè i romani si sono astenuti da ogni atto di violenza verso i rappresentanti dell'ultimo governo, ovvero i preti che n'erano identificati, e da ogni mancanza di rispetto al Papa nel suo carattere ed ufficio religioso.

Delibera: Che la dottrina della Dichiarazione d'Indipendenza, che i governi ricevono il loro giusto potere dal consenso dei governati e sono instituiti per assicurare i diritti di tutti alla vita, alla libertà ed al conseguimento della felicità, non può ammettere alcuna eccezione in favore d'un governo ecclesiastico che maneggi il potere civile.

Delibera: Che la dottrina della Dichiarazione d'Indipendenza: cioè che: Qualunque forma di governo si opponga a questi fini, è diritto del popolo di alterarla o di abolirla, ed instituire un nuovo governo, fondandolo su quei principii ed organizzando i suoi poteri in quella forma, che gli sembra più adatta ad ottenere la sua salvezza e felicità; — trova un'applicazione, che deve ricevere l'applauso unanime e l'ammirazione della nazione americana nel rovesciamento del governo papale da parte del popolo romano.

Delibera: Che essendo la libertà religiosa assolutamente necessaria alla politica, come la libertà politica a quella religiosa, ed essendo la separazione fra Chiesa e Stato necessaria alla completa indipendenza ed alla retta ed efficace amministrazione di ambedue ci rallegriamo che l'esempio degli Stati Uniti, i quali hanno abolito tutti i carichi e le restrizioni religiose, sia stato seguito in Austria, Italia ed Irlanda, ed ora anche a Roma; che applaudiamo alla premura con cui il governo italiano intende conservare le libertà ed i diritti personali del Papa, e siamo certi che mediante la sostituzione della libertà alla forza, e dei diritti popolari ai privilegi principeschi, Stato e Chiesa contribuiranno alla prosperità di una nazione emancipata ed unita.

Delibera: Che il principio dell'unità nazionale che il popolo degli Stati Uniti ha ottenuto a prezzo di tanto sangue e di tanti tesori, ch'è stato sempre l'ispirazione dell'anima d'Italia, che venne manifestato nella letteratura da Dante ad Alfieri e Niccolini, e nella politica dai suoi grandi uomini di Stato, da Re Arduino a Vittorio Emanuele, e ch'è un principio necessario allo sviluppo delle risorse ed alla coltura d'una nazione grandemente incivilita, dà alla nazione italiana, della quale Roma fa parte integrante, il diritto di possedere Roma come sua capitale, con una sovranità unita e che la presenza in quella capitale d'un potere essenzialmente ostile, il quale reclama una sovranità indipendente, sarebbe incompatibile coll'indipendenza della nazione, e colla sua posizione fra le libere nazioni del mondo.

Venne quindi data lettura di un indirizzo al governo ed al popolo d'Italia, nel quale si esprimono le calde simpatie della nazione americana verso l'Italia e voti di felicità pel suo avvenire.

Parlarono poi altri oratori nello stesso senso ed infine il presidente diede lettura del seguente dispaccio che venne inviato al Re d'Italia, a Firenze:

« Più di diecimila cittadini americani festeggiano questa notte l'unione di Roma all'Italia ed inviano le loro congratulazioni. » (*Immensi e prolungati applausi*)

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 29 *gennaio*. — « Il disertare la propria bandiera al momento della lotta fu in ogni « tempo stimato vituperevolissima azione. Nè certo « poteva Gianduia rendersi capace di simili viltà « quando contro l'appello de' suoi concittadini « non avesse potuto opporre che la cresciuta « difficoltà del proprio cômpito! » Per la nona volta adunque Gianduia riprende la bacchetta della sua dittatura e dall'alto di una botte di enorme capacità, situata sulla piazza Castello, ha dettato il programma del carnovale di Torino pel 1871, invitando i popoli ad intervenirvi.

Gianduia anche questa volta si è mostrato all'altezza in cui l'hanno collocato; ha combinato un programma accettato dai poveri e dai ricchi. Giudicatene: le feste incominceranno sabato, 18 febbraio, con una corsa olimpica delle quattro bighe rappresentanti l'Inverno, la Primavera, l'Estate e l'Autunno, dalla piazza Vittorio Emanuele alla piazza Castello. Seguirà la vorticosa corsa romana dei Barberi, partendo da piazza Castello per la via Doragrossa fino alla piazza dello Statuto; alla sera un portentoso inebbriante veglione preparato da Gianduia; una festa di genere affatto nuovo per Torino. Alle due dopo mezzanotte avrà luogo l'estrazione di una lotteria a favore delle brigate in maschera e di tutte le signore in costume e dominò. Il prodotto di questo veglione è destinato al R. Ricovero di mendicità.

In detto primo giorno, dalle 6 della sera alla mezzanotte sulla piazza Vittorio Emanuele sarà fatta l'inaugurazione del gran tempio di Bacco con ballo popolare.

Il gran corso di gala e maschere è fissato pel secondo giorno delle feste, domenica 19.

Partirà da piazza Vittorio Emanuele, per via di Po, piazza Castello, via Nuova, piazza S. Carlo. Elegantissimi carri allegorici concorreranno a rendere più brillante il corso. Diplomi di onore saranno distribuiti ai più eleganti equipaggi. Le carrozze ornate ed i carri a 2 e a 4 cavalli con maschere e costumi concorreranno ai premi consistenti in bandiere di velluto, di seta, oltre ai premi in denaro di 300, 200 e 100 lire ciascuno. Sulle piazze vi saranno musiche militari e concerti. Alla sera dalle 6 a mezzanotte gran ballo popolare sulla piazza Vittorio Emanuele.

L'alba del lunedì 20 febbraio segnerà il primo giorno della gran Fiera fantastica. I vini italiani in prima fila schierati concorrono a sei magnifici premi e a sei diplomi d'onore concessi dalla Società Gianduia, e a dodici medaglie concesse dal ministero d'agricoltura, industria e commercio. Venti pergamene saranno pure distribuite ai più bei banchi della Fiera. Ottino, detto il Mago, prepara apparecchi per coprire Torino di una scintillante volta di fuoco. E Gianduia propone un rimedio a tanta arsura, ed è quello di accorrere sulla piazza Vittorio Emanuele, dove sorgerà gigantesco per la sua struttura il *Noemico Tempio di Bacco*, per prendere posto ad un immenso epicureo banchetto, diretto nientemeno che dal grande *Lucullo* in persona. La passeggiata delle maschere a piedi è fissata nello stesso giorno da mezzodì alle 5 sulla Fiera; dodici premi verranno distribuiti alle più belle mascherate composte di oltre otto persone e da una ad otto persone. I premi consistono in bandiere, cassette di vino e di una somma in denaro.

Al martedì, 21, continua e cresce più strepitosa la Fiera; sarà aperta l'asta di beneficenza; il *Gran Bogo* farà strabiliare colle grandiose, spettacolose e caritatevoli sue rappresentazioni.

Alla sera il sacrificio di *messer Babacio*, il cui rogo preparato dall'abile pirotecnico Virgilio sarà acceso da Gianduia colle lettere anonime che nel passato, presente ed avvenire si sono scritte, si scrivono e si scriveranno contro di lui.

Questo è il sunto delle nostre feste carnovalesche, alle quali Gianduia spera tutti i forestieri assisteranno, mercè le grandi riduzioni di prezzo accordate dall'Amministrazione ferroviaria.

CRISI MUNICIPALE A ROMA

Ecco, scrive la *Libertà* del 29, la lettera che gli assessori municipali diressero a S. E. il generale La Marmora:

I sottoscritti, conoscendo come il Consiglio che doveva essere convocato lunedì, 30 cadente gennaio, sia stato prorogato per ragione di ufficio al 6 di febbraio, dichiarano che l'intendimento della loro rinuncia di ieri non è di fuggire innanzi al Consiglio, anzi di presentarsi innanzi al medesimo per render conto del loro operato, e per lasciarlo libero alla elezione di altra Giunta, protestando che qualunque altra interpretazione sarebbe contro il significato del loro atto di ieri.

28 gennaio 1871.

B. Placidi — G. Angelini — A. Silvestrelli — M. Massimo — S. Salvati.

A S. E. il sig. generale La Marmora.

NOTIZIE ESTERE

Il *Times* del 27 ha il seguente telegramma da Berlino, 25:

« Il signor Thiers, in occasione della sua missione a Vienna ed a Pietroburgo, fece ripetutamente allusione al vantaggio di offrire la corona di Francia al re de' Belgi. Venne fatto recentemente un tentativo di eseguire quest'idea.

« Vennero inviati degl'ingegneri a Sédan coll'ordine di rinforzare e di ampliare le fortificazioni della piazza.

« Essendo che qui si accusa la Francia di voler intraprendere un'altra guerra, la Germania nel concludere la pace insisterà per avere la linea della Mosa invece che la linea della Mosella come prima. Se questa intenzione venisse adottata, la nuova linea si estenderà da Givet, alla frontiera belga, a Mézières e Sédan; da Sédan a Verdun e Pagny la

frontiera sarà formata dalla Mosa, poi all'est andrà sino a Toul sulla Mosella, e seguirebbe il corso di quest'ultimo fiume sino ad Epinal. Da Epinal procederà al sud-est sino alle colline e fiumi che proteggono Belfort e Montbéliard. Una tale frontiera renderà molto difficile l'invasione della Germania da parte della Francia, ed esporrebbe Parigi ad un assedio dopo la perdita di una sola battaglia. »

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Per pallon volante.

Parigi, 21 *gennaio*.

La mia lettera antecedente vi diceva, che al momento in cui stavo per chiuderla non aveva lette ancora tutte le ultime relazioni militari. Queste hanno interamente modificato il carattere che veniva attribuito alla giornata, che, incominciata vittoriosamente, terminò con una disfatta. Il ritardo di una colonna di destra, comandata dal generale Ducrot, ha potuto contribuire alla mala riuscita di questo tentativo. Non si è capito in qual modo, dopo aver prese tutte le posizioni vicine all'altura della Bergerie, si abbia rinunziato così presto ad impadronirsi anche di questa, quando potevamo ancora, con l'effettivo del materiale di cui disponiamo, rafforzarci in proporzioni uguali al nemico. Questa ritirata ha recato grande meraviglia anche alle truppe che presero parte al combattimento, e segnatamente alla guardia nazionale mobilizzata, la quale ha dato prove di gran valore. L'ordine di ritirata dato dal Monte Valeriano al generale Trochu venne attribuito alla notizia ricevuta dal governo di Parigi della sconfitta del generale Chanzy, la quale non permise più a quest'ultimo di manovrare per riunirsi al grosso del nostro esercito della Loira.

La notizia di questa sconfitta più grave, affermasi, di quanto dice la comunicazione ufficiale, ha contribuito, unitamente all'insuccesso del 18, ad abbattere gli animi della popolazione parigina. Una domanda d'armistizio fatta ai prussiani e da questi, dicesi, respinta, venne annunziata in tuono lugubre dal *Journal officiel*, e ciò ha maggiormente inasprita la popolazione contro il generale Trochu, il quale, chiedendo così solennemente il permesso di seppellire i morti, aveva la pia intenzione di restituirne alle famiglie i cadaveri delle guardie nazionali cadute in gran numero durante quelle giornate.

Checchè ne sia, gli errori commessi nella direzione di quest'ultima operazione, hanno accresciuto i dubbi sull'abilità del governatore di Parigi. La stampa che, col suo accordo unanime, continua a dare serie guarentigie alla causa dell'ordine, ha chiesto tutta quanta che il comando sia dato ad un uomo più intraprendente e che abbia maggior fiducia nel trionfo della causa nazionale.

Si assicurava stasera che la maggioranza del Consiglio di governo, la quale, la sera della battaglia, aveva respinta la demissione del generale Trochu, sia oggi decisa a nominargli un successore nell'ufficio di generale in capo, salvo a lasciargli quello di governatore di Parigi. Non si dice ancora il nome della persona che gli verrà sostituita. Qualcuno desidererebbe che fosse l'ammiraglio La Roncière o l'ammiraglio Saisset.

È molto accreditata la voce che al posto di ministro della guerra, invece del gen. Le Flò, debba essere nominato il signor Dorian, che ordinò, con grande abilità, tutta l'artiglieria e che ha grande fiducia nella causa nazionale.

Sebbene le nostre sventure militari dovessero dar coraggio ai giornali della demagogia ed ai frequentatori dei *clubs*, i quali accusano il generale Trochu di tradimento, tuttavia non abbiamo avuta in Parigi l'agitazione che si temeva. Tutto si ridusse a qualche schiamazzo nei *clubs*. Alcune dimostrazioni ch'erano state annunziate non ebbero luogo.

La popolazione continua a dar l'esempio dalla calma e dell'unione, e se gli animi, come era inevitabile, sono alquanto abbattuti, tuttavia il combattimento dell'altro giorno ha fatto riconoscere nelle nostre truppe molte ottime qualità. Forse è ancora possibile una rivincita, ma importa che sia pronta e decisiva.

Il bombardamento continua, ma in modo intermittente. Fu diminuito il fuoco contro St-Denis.

PS. Nulla è stato deciso riguardo alla direzione generale delle operazioni militari.

Il signor Dorian ha rifiutato di assumere la risponsabilità della situazione. Ma le nostre forze non sono ancora esaurite. Potremo ancora resistere tre mesi, se ci contentassimo di carne di cavallo e sopprimessimo o almeno diminuissimo la razione del pane.

Il giorno della sortita abbiamo preso alcuni buoi a St-Cloud.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI

Tornata del 30 *gennaio*.

La seduta è aperta alle ore 1 3|4 colle solite formalità.

Vari deputati prestano giuramento.

Sulla proposta della Giunta per le elezioni, la Camera annulla la elezione del collegio di Velletri.

RIGHI presenta la relazione sopra un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento.

PRES. annunzia che il ministro guardasigilli ha dichiarato di essere pronto a rispondere alla interrogazione fatta nella seduta di sabato dal deputato Guerzoni circa il sequestro avvenuto a Roma del giornale la *Libertà* per la pubblicazione della lettera del padre Giacinto. La parola spetta quindi all'on. Guerzoni.

GUERZONI lamenta che l'autorità abbia creduto di dovere sequestrare un documento che per la sua sostanza è un omaggio alla civiltà ed alla libertà.

Il regime al quale la stampa è sottoposta a Roma è una tale anormalità da fare seriamente pensare i legislatori italiani.

Non si capisce in quale modo siasi sequestrata una lettera il di cui sunto fu dal telegrafo trasmesso in tutte le città di Italia.

Il padre Giacinto è un cattolico sincero che parla e scrive come sente. E nella sua lettera esprime tutti i convincimenti della sua coscienza. Le idee che egli espone sono tali da dissipare molti errori, ma la forma nella quale egli le espone sono prive d'ogni specie d'invettiva. In tuono e con parole umilissime egli deplora gli errori della Chiesa, ed al pari di Rosmini egli sparge lagrime sopra questi errori.

Ad onta di tutto ciò voi sequestrate la sua lettera. In virtù di quale diritto fu fatto questo sequestro? In virtù delle nostre leggi, no di certo. Forse in virtù delle antiche che furono abolite? Forse in forza dei vostri decreti dell'ottobre scorso?

Ma questi decreti parlano soltanto della inviolabilità della persona del Pontefice, ma non lasciano punto intravvedere che si voglia impedire la discussione sopra quell'istituzione che si chiama Papato.

Vi sono bensì nelle leggi antiche certe disposizioni che non furono mai abrogate, ma esse furono sempre dai magistrati italiani interpretate nel senso più liberale.

Questo fatto si può collegare colla politica che da qualche tempo segue il governo.

Non basta che il guardasigilli dica che in questo caso il procuratore del Re a Roma ha ecceduto. Bisogna che la Camera sappia quale è l'interpretazione che il governo vuole dare alle disposizioni di quel supremo diritto che è la libertà di stampa.

L'oratore entra quindi ad esaminare il sistema politico inaugurato dal Ministero in questa questione.

PRES. lo interrompe pregandolo a limitarsi ai termini della sua interrogazione.

GUERZONI riassume le sue domande.

RAELI (guardasigilli) risponde prima di tutto che il decreto del 27 gennaio ha fatto cessare in Roma le disposizioni eccezionali circa la stampa.

Per ciò che riguarda il provvedimento preso dal procuratore del Re, il ministro dice che l'articolo 185 del Codice penale lo autorizzava a procedere contro la lettera del padre Giacinto, poichè quell'articolo punisce le contumelie contro la religione (*Rumori*). Ora è evidente che non è nel potere dei ministri di abolire con un decreto un articolo del Codice (*Nuovi rumori*).

Protestino pure, ma questa legge esiste, ed è un progresso sulle disposizioni della legge del 1839. (*Interruzioni*)

Io non entro nel merito intrinseco di queste disposizioni, ma stabilisco un confronto.

Tutto si può discutere, anche i dogmi, ma vi è differenza fra discussione e oltraggio. (*Oh! Oh!*)

L'on. ministro non vuole esaminare la questione se vi fu eccesso nel provvedimento preso dal procuratore del Re, perchè non vuole entrare nelle attribuzioni del potere giudiziario.

Si potrà opinare, che alla lettera del padre Giacinto si diede soverchia importanza, ma ciò non toglie che la legge autorizzava il sequestro e che questo sequestro sia regolare. (*Oh! Oh!*)

Del resto è cosa molto poco ragionevole, che dei sequestri dei giornali si renda responsabile sempre il ministro, mentre con ciò si offende il prestigio dell'autorità giudiziaria.

Tutti conoscono le nostre idee circa alla Chiesa; noi siamo per la più ampia libertà. (*Rumori*)

E mentre qui mi si accusa d'essere favoreggiatore del clero, l'*Unità Cattolica* mi chiama Diocleriano. (*Ilarità*)

Assicuro però la Camera che non mi curo di queste accuse, poichè so di non meritare nè le censure dell'on. Guerzoni, nè le accuse del giornale clericale.

GUERZONI vorrebbe dire le ragioni per le quali non è soddisfatto.

PRES. glielo impedisce sostenendo che il regolamento lo vieta.

OLIVA e **MUSSI** appoggiano la domanda dell'on. Guerzoni, sostenendo che sempre si è conceduto ai deputati di esporre sommariamente le ragioni per le quali essi non si trovano soddisfatti.

PRES. insiste nella sua opinione.

ABIGNENTE e **FABRIZI** osservano che a tutti i deputati fu fino ad ora concesso di riassumere le loro conclusioni.

GUERZONI dice spiacergli che sia avvenuto per causa sua questo incidente e che così si perda un tempo preziosissimo. Pur troppo mi sono accorto che il presidente da due giorni mi tratta con una tale asprezza.....

Voci. Sì! Sì! È vero!

GUERZONI. .... che, a chi non lo conoscesse, potrebbe far nascere dei dubbi sulla sua imparzialità.

PRES. On. Guerzoni, so che molti mi danno questa stessa taccia, ma io ho la coscienza di non avere mai fatto cosa che la giustifichi.

GUERZONI dichiara che non è soddisfatto della risposta del ministro.

L'ordine del giorno reca la interpellanza dei deputati Oliva e Ghinosi circa la esistenza e natura degli impegni che il governo avrebbe assunti relativamente alla questione romana.

OLIVA dice che non parla contro nessuno dei ministri, chè anzi dalle sue considerazioni saranno sempre escluse le persone dei ministri. Però egli è obbligato a fare questa interpellanza dalla convinzione che egli ha acquistata dalla lettura dei documenti, che certe cose non si sarebbero nè dette nè scritte qualora non vi fossero stati colle altre potenze impegni che per essere morali non legano meno il governo del Re.

L'oratore entra in lunghe considerazioni sopra questo argomento, sostenendo la necessità che il paese sappia quali sieno realmente gl'impegni che il governo ha assunto relativamente alla quistione romana.

Esamina partitamente tutti i documenti diplomatici e sostiene che da essi può dedursi il seguente criterio: fino al 29 agosto domina in essi l'influenza bonapartista; dopo quell'epoca si scorge che il governo, rimasto sorpreso di trovarsi libero, nulla trovò di meglio a fare che offrire a tutte le potenze delle garanzie che non solo nessuna ha chieste, ma che sono inoltre tanto più inutili, dacchè tutti hanno dichiarato di non volersi ingerire nei nostri affari interni.

Nell'esame particolareggiato dei documenti diplomatici trova però molte lacune che non lasciano libera la possibilità di farsi un concetto esatto della qualità degli impegni assunti dal governo e delle garanzie da esso offerte alle estere potenze.

Termina sostenendo che in questa grave quistione il governo si è mostrato inferiore al proprio mandato.

VISCONTI-VENOSTA (ministro degli affari esteri). Ringrazio l'on. Oliva delle parole da lui dette in principio del suo discorso. Se egli avesse temuto che noi avessimo preso degli impegni segreti, gli risponderei semplicemente, che noi non ne abbiamo nessuno all'infuori di quelli che risultano dai documenti del Libro Verde; ed in questo caso la mia risposta sarebbe stata categorica, completa e per conseguenza soddisfacente.

Però, prima l'on. Mancini e poi l'on. Oliva hanno censurato apertamente la politica estera da noi seguita.

Essi ci rimproverano di avere fatto dichiarazioni formali in favore dell'indipendenza del Pontefice e della libertà della Chiesa, e di avere con ciò danneggiato il presente e compromesso l'avvenire.

Ma, non dovevamo forse fare nulla, allorchè ci accingevamo ad entrare a Roma dove era accreditato un corpo diplomatico estero? Dovevamo forse aspettare oggi per parlare dell'indipendenza del Pontefice e della libertà della Chiesa? Se così avessimo fatto, avremmo aumentate le inquietudini e legittimati i sospetti e le diffidenze.

Ci convenne mostrare un programma, e noi lo trovammo nei voti del Parlamento, il quale, per dieci anni, ripetè solennemente di voler abbattere il potere temporale, ma di voler mantenere intatta l'indipendenza del Sommo Pontefice.

Tutti dunque veggono che non fu vano e basso timore quello che c'indusse a fare le nostre dichiarazioni, ma che fu il rispetto dovuto al nostro passato e la coscienza dei nostri doveri.

Era questa la guida che un governo serio doveva avere per poi non trovarsi ad una situazione tale, da dover retrocedere con umiliazione o mettere ad inutile repentaglio l'esistenza della nazione. (*Viva approvazione*)

L'on. Mancini disse che non v'erano pericoli allorchè l'impero francese era caduto, ed appoggia la sua tesi ad un'autorità classica; ma io dico il vero: quando esaminavo la situazione europea non mi sentivo tranquillato dalla citazione delle opinioni di Grozio. (*Ilarità*)

L'on. Oliva dice che nessuna minaccia e pressione si esercitava contro di noi, ma se queste pressioni e minaccie vi fossero state, quanto non avrebbe egli gridato contro di noi per mancanza di rispetto e di dignità alla nostra bandiera! (*Bene*)

Dopo la caduta dell'impero francese la direzione della politica italiana verso Roma si modificò grandemente e l'apprezzamento che l'onor. Oliva ne fa prova che egli considera la questione astrattamente senza tenere punto conto dei suoi lati pratici.

Appena scoppiata la guerra era nostro dovere non tenere conto delle invettive dell'on. Mancini e ristabilire la convenzione per allontanare gli stranieri dall'Italia e per attendere la opportuna occasione per rivendicare il nostro diritto.

Noi abbiamo fatto ciò compiendo così i voti della nazione. Non so se con ciò abbiamo compromessa la politica degli on. Oliva e Mancini, ma certo è che abbiamo la convinzione di avere felicemente compiuto il programma di dieci anni della grande maggioranza degli italiani e del Parlamento. (*Benissimo*)

Allorchè le nostre truppe passarono il confine noi abbiamo voluto dimostrare che anche in quel momento il governo non rifuggiva da una conciliazione.

Nel *memorandum* che fu pubblicato, noi esponevamo le ragioni per le quali entravamo a Roma e le idee che meglio ci parevano adatte a giungere ad un accordo.

Certo io non voglio chiamare strettamente logico il progetto della città Leonina, ma è pure vero che se si voleva giungere ad una conciliazione qualche cosa pure bisognava fare.

Ed io credo che se noi avessimo potuto presentare quella proposta come un'ultima e definitiva soluzione e colla sicurezza che tutti gl'imbarazzi futuri erano svaniti, il Parlamento non sarebbe stato alieno dall'approvarla.

Del resto io sfido l'on. Oliva a trovare nella circolare colla quale promettevamo le guarentigie al Papa una sola parola che offenda il nostro diritto nazionale sopra Roma.

L'on. Mancini non avrebbe voluto che noi avessimo preso a pretesto ragioni di sicurezza pubblica o di convenienza per andare a Roma, ma che ci fossimo andati in forza del diritto nazionale.

Ma, o signori, il nostro diritto nazionale su Roma fu già altamente proclamato ed era a tutti noto; trattavasi di persuadere l'Europa che il nostro diritto nazionale era un bisogno per l'Italia e per l'Europa stessa, corroborato da una necessità di sicurezza e di ordine interno.

L'on. Mancini disse che noi abbiamo avuto sempre paura. Non so se la parola che dirò sia strettamente parlamentare, ma dichiaro che ciò che egli disse sulle nostre paure non è conforme al vero.

L'on. Mancini disse che non vi erano nè difficoltà, nè pericoli. Lo dice però oggi mentre, in virtù del nostro contegno, il Parlamento può liberamente discutere il progetto delle garanzie, e che non si trova che davanti qualche riserva della diplomazia.

Il Libro Verde prova che il governo ha agito come deve agire colui che vuole fare una cosa senza doversi poi trovare ad umiliazioni od a trovare resistenze.

Nel Libro Verde poi vi sono anche dispacci che provano le preoccupazioni di qualche Stato per vedere garantita l'indipendenza spirituale del Papa dopo che fosse caduto il potere temporale.

Il ministro dà lettura di alcuni di questi dispacci.

Con maggiore giustizia l'on. Coppino tenne conto di queste difficoltà e vi riconobbe il carattere internazionale di questa grave quistione che s'imponeva ai nostri consigli.

Come poteva dunque dopo ciò l'on. Civinini affermare che il governo dopo avere sfidata l'opinione cattolica aveva avuto paura ed aveva fatto di tutto per calmare gli odi suscitati per rendersi favorevoli i cattolici e per cedere loro terreno anche a scapito della libertà, anche a costo di dividere l'Italia dal mondo intero?

Il discorso dell'on. Civinini fu splendidamente eloquente, ma gli mancava una cosa perchè procedesse regolarmente; gli mancava una legge diversa da quella che noi abbiamo presentata, occorreva un Parlamento diverso dall'attuale, gli bisognava, mi permetta di dirlo, un altro ministero. (*Movimento*)

Se noi non avessimo offerte le garanzie, l'Europa le avrebbe chieste a noi.

La iniziativa da noi presa mi pare molto più conforme alla dignità del paese. Il Parlamento rimane libero nei suoi voti perchè egli può negare ciò che noi abbiamo offerto.

Vede dunque la Camera che non si può sul serio sostenere che noi abbiamo vincolata la libertà del potere legislativo.

Io dichiaro francamente che sono partigiano della libertà della Chiesa e sono disposto a spingermi fino agli estremi, poichè qualunque vincolo fra lo Stato e la Chiesa mi pare pernicioso.

Io ho fede nella libertà, è credo che essa potrà esercitare una benefica influenza fra la Chiesa e lo Stato e così migliorerà entrambi.

Non sarà questa opera di un anno o due, ma questa influenza presto o tardi deve nascere.

La formola: *libera Chiesa in libero Stato* che il conte Cavour lasciò come testamento all'Italia fu accolta con plauso da tutto il mondo civile, e rimane sempre il segreto del nostro avvenire.

Le guarentigie contenute nel 1° articolo della legge si possono separare dalla questione della libertà della Chiesa, ma io credo che questa sia la pietra angolare di tutti i futuri rapporti fra i due poteri civile ed ecclesiastico.

Il Pontefice troverà una garanzia d'indipendenza quando il diritto comune sarà la libertà.

Ma basta il diritto comune a sciogliere il problema? L'on. Oliva lo crede, ma la sua opinione non scioglie tutti i dubbi.

Se la Chiesa si restringesse solo all'Italia io lo capirei, ma essa ha rapporti ed interessi anche all'estero.

Il Papa è da tutti riconosciuto come capo dei cattolici, e come tale autorità lo riconobbero i trattati ed i concordati.

Probabilmente a ciò non ha pensato l'on. Oliva, ma io debbo ricordargli che ciò costituisce un cumulo di interessi che il diritto comune di un solo paese non basta a sciogliere.

Roma fu liberata, ma Pio IX non può essere suddito di Vittorio Emanuele.

Nessuno di voi ha negato al Papa il diritto di tenere un corpo diplomatico. Intendereste voi un ministro accreditato presso un vescovo? No certo.

Non si esce dal problema, chè se volete fare libero ed indipendente il Pontefice, dovete accordargli il titolo di sovrano. Chi non è sovrano è suddito.

Non siamo noi che abbiamo creato questa sovranità? Noi l'abbiamo trovata, e l'abbiamo riconosciuta, perchè ci è sembrata inevitabile nelle condizioni attuali del cattolicismo e conforme anche al modo nel quale da noi si pratica la libertà.

Ecco perchè nei miei dispacci ho parlato di sovranità religiosa nel Papato. E naturalmente colla sovranità è venuto il bisogno dell'inviolabilità.

La parola sovranità non è la più propria, ma è la sola che sia parsa efficace ad esprimere il pensiero.

Riducete questo pensiero nella sua applicazione, confinatela nel terreno religioso ed allora non troverete più grande difficoltà ad accettare questa parola.

Il conte di Cavour lasciò un progetto di sistemazione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato.

(Il ministro dà lettura di questo progetto, nel quale si accetta questo principio della sovranità contenuto nell'attuale progetto del ministero)

Dopo la morte di Cavour venne al potere il barone Ricasoli, il quale sostenne le stesse idee. Io sono persuaso che se allora il deputato Oliva avesse seduto in Parlamento, egli avrebbe combattuto quel progetto.....

CRISPI. Noi lo abbiamo sempre combattuto.

VISCONTI-VENOSTA. Lo so, e non le contesto questa gloria. (*Benissimo*)

Io credo che, se quelle idee avessero prevalso, avrebbero ottenuto il plauso del paese. (*Approvazione a destra*)

L'on. Oliva avrebbe combattuto anche il progetto del barone Ricasoli.

LAZZARO. L'abbiamo respinto.

VISCONTI-VENOSTA (ministro). Ciò non ha impedito che il nome del barone Ricasoli sia rimasto in Italia e fuori uno splendido nome, a cui si annettono le più libere idee riguardo alla questione romana. (*Nuova approvazione*)

La Camera è libera di seguire un sistema diverso dal nostro, ma noi siamo liberi di giudicare in quali condizioni ci convenga assumere la risponsabilità delle deliberazioni relative a questo argomento.

Il ministro conchiude, dicendo che il gabinetto si è posto per quella via che crede migliore a tutelare gl'interessi così della Chiesa, come dello Stato. Essa è una necessaria conseguenza della politica finora tenuta.

Non dimentichiamo che questa politica tende a sciogliere la questione senza scosse e senza minaccie, essa è un omaggio al nostro passato ed ai principii di libertà. (*Vivissima approvazione*)

OLIVA. Insiste nelle sue osservazioni; crede che con questa legge non si tolgano i pericoli della situazione. È lieto della dichiarazione del ministro che il Parlamento possa scegliere un altro sistema. Però non insiste nella sua interpellanza.

GHINOSI aggiunge alcune considerazioni.

GADDA (ministro dei lavori pubblici) presenta due progetti di legge.

CASTAGNOLA (ministro d'agricoltura e commercio) presenta anch'egli un progetto di legge.

MINGHETTI (per un fatto personale) rettifica alcune cose dette a suo riguardo dall'on. Mancini. Dice che ha sempre difeso tutte le libertà, e perciò vuole anche la separazione della Chiesa dallo Stato. Non vuole adunque essere confuso con quel partito i cui principii sarebbero la negazione di quella separazione.

Noi crediamo che la conciliazione col Papa sarà necessaria conseguenza di questi provvedimenti, ma ciò non vuol dire che la conciliazione col Papa sia la nostra divisa, non vuol dire che noi consideriamo quella conciliazione come fine e i cittadini come mezzo.

Quanto a ciò che disse l'on. Mancini, ch'io sia stato ministro di Pio IX, ebbene, sì, o signori, io fui ministro del Pontefice quando questi era favorevole alla causa italiana, ma il giorno che egli l'abbandonò, io mi allontanai da Roma e andai ad offrire i miei umili servigi nell'esercito italiano (*Approvazione*). Nella mia vita non c'è una pagina, nè una parola che io desideri di veder cancellata (*Nuova e vivissima approvazione*).

MANCINI spiega le parole a cui ha alluso l'onorevole Minghetti, e dice che nulla esse avevano d'offensivo o di personale.

Risponde poi alle cose dettegli dal ministro degli affari esteri e si sforza di dimostrare che le sue teorie non sono punto sostenibili e che egli ha male compreso i termini della questione e non ha punto interpretato in modo vero le idee del conte di Cavour circa i rapporti fra la Chiesa e lo Stato.

VISCONTI-VENOSTA (ministro). Non ho che due parole da dire all'on. Mancini.

L'on. Mancini ha detto che la fortuna di essersi trovato al potere allorchè fu sciolta la questione romana ci ha fatto perdere il limite della moderazione.

Il merito di avere sciolto la quistione romana non spetta a noi, io lo riconosco, esso spetta alla costanza ed alla virtù del popolo italiano.

L'on. Coppino ha detto a questo proposito una frase che merita di rimanere. Egli disse che andando a Roma fummo gli esecutori della volontà nazionale. Un ministero di un paese libero non può avere migliore ambizione. (*Benissimo*)

Voci. La chiusura!

La chiusura è approvata colla riserva della parola al relatore.

La seduta è sciolta alle ore 6.

CRONACA DI FIRENZE

Il libro della Questura non registra che arresti di veruna importanza.

La Direzione delle ferrovie dell'Alta Italia avverte, che in causa dello straordinario ingombro nelle stazioni delle linee della Germania, notificato dalla Direzione delle ferrovie Bavaresi, resta sospesa fino a nuovo avviso la spedizione delle merci a piccola velocità, destinate oltre Kufstein in servizio italo-germanico.

Questa misura si estende anche alle merci destinate per la stazione di Kufstein.

La stessa Direzione ha pubblicato alcune modificazioni all'orario, che andranno in vigore al 1° febbraio, sulle linee Milano-Camerlata, Milano-Arona, Gallarate-Varese, Savona-Genova, Genova-Sestri Levante, Torino-Pinerolo e Busalla-Genova.

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 30 *gennaio ore* 1 *pomerid.*

Il mare è quasi calmo in tutte le nostre stazioni. I venti di S-E incominciano a dominare di nuovo, e sono deboli. Il cielo è sereno in qualche paese del mezzogiorno; piovoso a Livorno e a Napoli; nuvoloso nel resto della penisola. Ieri e stanotte è piovuto nell'occidente d'Italia, a Firenze e in Sicilia; è nevicato ad Aosta e a Moncalieri. Il massimo aumento di pressione si è verificato nell'Italia meridionale, dove il barometro è salito fino a 11 mm., mentre ad Aosta e in Sardegna è salito soltanto di 3 mm.

Tempo generalmente variabile con molta tendenza alla pioggia, soprattutto nell'Italia superiore e centrale.

Temperature estreme del 30 *gennaio*

Termometrogafo centigrado del R. Osservat.

Minima + 5 0
Massima + 10 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno 29 *gennaio:*

Donnino Leopolda, d'anni 34 — Secci Caterina, id. 59 — Ponziani Giovanni, id. 52 — Del Zero Giuseppe, id. 22 — Rossi Ester, id. 44 — Locchi Annunziata, id. 80 — Brunori Gesualdo, id. 68 — Bardi Andrea, id. 17 — Bardi Giulia, id. 15.

Più, 7 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 8, cioè, 3 maschi, e 5 femmine.

Matrimoni del* 29 *gennaio:

Lippi Angiolo, possidente, e Grappolini Cesira, att. a casa.

Paolucci Napoleone, caffettiere, e Bacci Giuseppa, sarta.

Vannucchi Torello, meccanico, e Galardi Assunta, att. a casa.

Onorevole Signor Direttore

Fra la caterva numerosa d'ingegneri che popolano questo nostro paese, molti si sono trovati nella dura necessità di accettare il posto di custode idraulico con iscarso onorario, colla lusinga di un migliore avvenire. Infatti dal ministro dei lavori pubblici si sottoponeva alla firma sovrana un regolamento in data 15 febbraio 1870 nel quale si provvedeva convenientemente alla loro posizione; ma tosto andarono deluse tutte le speranze, poichè si obbligò l'esecuzione degli articoli tutti risguardanti il servizio a loro assegnato, ma si sospese l'attuazione di quelli concernenti l'aumento d'onorario, diarie e tutto ciò che avrebbe equilibrato il pesante servizio loro affidato. Sulla convenienza di tale determinazione lascio giudice la pubblica opinione. Riserbandomi in altra mia di dimostrare di quanta importanza sia il custode idraulico massime nei fiumi arginati, e come sia erronea la legge che gli vieta di far carriera nel Corpo del Genio civile al quale presta sì grande servizio, mi protesto con stima

Un custode idraulico.

concorso per una memoria da scriversi sul seguente tema:

« Della formazione delle colonie spontanee d'italiani all'estero, delle loro condizioni economiche e giuridiche, e della loro attinenza con i commerci della madre patria. »

Da molto tempo, ed oggi più largamente, molti italiani, abbandonando il loro paese, si trasferiscono e si agglomerano in varie terre lontane, specialmente in Oriente ed in America, cercando nuove fortune.

È questo fatto che la Società di economia politica desidera venga studiato accuratamente; e mentre intende di lasciare ai concorrenti ogni libertà nella trattazione del tema proposto, li richiama a prendere in speciale considerazione:

I. La emigrazione dalla Italia ed i suoi effetti economici, ciò come introduzione generale allo scritto;

II. La storia di queste colonie, per quanto è possibile tracciarla; la loro statistica, principalmente sotto il rispetto economico; le consuetudini che gl'individui di ogni data colonia conservano tra loro; le relazioni che mantengono tra loro stessi e con la patria;

III. Se e come il governo italiano debba, e possa provvedere, con mezzi legislativi, amministrativi e diplomatici, alla loro protezione, ed influire al loro benessere, ed allo svolgimento delle relazioni loro con l'Italia.

I concorrenti dovranno consegnare il lavoro entro il 31 dicembre 1871, al segretario della Società, via San Gallo, n° 33.

Le memorie dovranno essere scritte in italiano, sigillate e contrassegnate da un motto: vi dovrà pure essere unita una scheda, parimente suggellata, che porti scritto di fuori il motto medesimo e dentro contenga il nome dell'autore.

Entro il mese di novembre 1871 la Società di economia politica nominerà la Commissione per esaminarle, e renderà pubblici i nomi dei componenti la medesima.

L'autore della memoria che verrà dichiarata degna di premio, avrà la somma di lire 1200 italiane poste a disposizione della Società da S. E. il signor ministro della pubblica istruzione, e conserverà la proprietà del suo lavoro.

Le schede che accompagnano le memorie non premiate saranno bruciate senz'aprirle, e le memorie verranno egualmente restituite dal segretario della Società a chi presenterà la ricevuta della fattane consegna.

Firenze, gennaio 1871.

L'ufficio di presidenza:
G. Arrivabene — A. Scialoia — F. Protonotari

I GIURATI

Macerata, 19 *gennaio* 1871.

Egregio sig. Direttore,

L'articolo dalla S. V. pubblicato nel N. 7 dell'accreditato giornale *L'Opinione* denuncia ai governanti ed al paese una questione veramente urgente.

Così la coscienza pubblica provocherà da coloro cui spetta, energici provvedimenti, onde il male che ne minaccia grave e profondo, non addivenga incurabile. Come debito di uomo onesto e che ama il paese, io unisco la mia voce, per debole che sia, onde l'allarme che già da ogni parte si grida, sia imponente, quale la situazione lo reclama.

Non parlo della polizia e dei tribunali. La brevità di una lettera non consente esporre quanto sarebbe mestieri per convincersi che le colpe attribuite a quei rami di pubblico servizio son vere e, che, ove lo sieno, debbono imputarsi essenzialmente ai rispettivi funzionari.

Parlo dei giurati. *Quest'arca santa*, come Ella la chiama, signor Direttore, devo esser toccata. È quistione di difesa sociale. Credo fermamente, e forse altri divideranno questa mia opinione, che molti dei mali donde è travagliato il nostro paese, hanno la loro sorgente nel voler governare *quand même* colle teorie. Ed è strana contraddizione il vedere che, mentre tuttodì si dice e si ripete, che l'Italia fino dal 1860 è stata in balìa di governanti che hanno sparso nelle masse l'ignoranza, l'immoralità, la corruzione, non appena caduti quei governi, quelle stesse masse siensi trovate così innanzi, da rendere possibile e giusto governarle con leggi ed istituzioni degne soltanto d'un popolo veramente libero e civile.

E parlando della istituzione dei giurati, non deve ciò sembrare esorbitante, poichè credo che ciascuno senta in sè stesso, ed a sè stesso ripetute volte domandi, se una istituzione che deve avere a base unica e solida la coltura di mente, rettitudine di cuore, fermezza di carattere, amore alla giustizia ed al bene pubblico, possa dare e dia infatti soddisfacenti risultati in un paese, in cui l'istruzione lascia cotanto a desiderare, in cui non sono scomparse le lotte dei partiti politici, e dolorosamente dobbiamo dire anche di sette tenebrose e sanguinarie, in cui predomina una cieca tendenza a demolire senza pietà uomini e cose, in un paese, infine, in cui, è inutile dissimularlo, la moralità pubblica è così depressa, da vedere spesso segnalato qual tipo di onestà colui che, senza appropriarselo, restituisce a chi l'ha perduta, una somma di danaro?

Il verdetto della Corte d'Assise d'Alessandria provocava quell'articolo di sopra accennato. Ma è desso il solo che sia di vergogna all'amministrazione della giustizia penale in Italia? Certo che no. E di più, vi sono soltanto delle assolutorie ingiuste a deplorare? Chi ignora come i giurati, mentre sono così benevoli verso i reati di sangue, sono eccessivamente rigorosi ove si tratti di crimini contro le proprietà? E colgono essi sempre nel vero? Molti e molti esempi potrebbero citarsi in contrario.

Ma se assolutamente si crede, o si vuol far credere che in quella istituzione sta la suprema garanzia e dell'individuo accusato e della Società che lo accusa, non potendo e non dovendo chiudere gli occhi all'eloquente verità dei fatti, convien persuadersi che sia pure buona in teoria, in pratica quella istituzione, com'essa funziona, ucciderà il paese. Quali le cause? La brevità di una lettera anche qui non consente un largo sviluppo. Accennerò soltanto.

Si lasci pure che l'art. 84 dell'Ordinamento giudiziario lo proclami, ma niuno certo potrà convincersi, che nello stato politico, morale ed intellettuale del paese basti, onde esser giurati, solo *saper leggere e scrivere, avere* 30 *anni di età, ed essere elettore politico*! Ma sia pur così, dovrà concedersi che fra pochi *elettori* vi saranno dei più o meno *eletti* per capacità, onestà, rettitudine di principii. Ora, è sui più degni che cade la scelta? Oh no! È inutile dissimularlo! ma oggidì, (salvo forse nei grandi centri) nel resto d'Italia il servizio (poichè come si chiama) di giurati è considerato un onere un aggravio come quello di guardia nazionale, e si può scommettere cento contro uno, che se l'art. 119 dell'Ordinamento giudiziario, non fosse concepito con una eloquenza, di cui difetta il Codice della guardia nazionale, gli scanni dei giurati sarebbero vuoti come lo sono molte caserme di quella milizia cittadina, tutto che siasi detto e ripetuto che questo era il palladio delle nostre libertà.

Da ciò un'affaccendarsi, un brigare, per non essere iscritto nelle liste dei giurati! Nè basta! Quando esaurite *quelle provvide eliminazioni* da farsi dalla Deputazione provinciale, e poscia dal prefetto, si è formata una lista, tutti volonterosi intervengono alla chiamata? Mai no. Quante non sono le domande che piovono per avere la esenzione? E quante le malattie che si sviluppano (accertate, s'intende, da documenti sanitari) a sostegno di quelle istanze? Ed infine, quando, come meglio si è potuto, un giurì è costituito, dicono i rappresentanti del pubblico ministero e più ancora lo dicono i difensori, quanta è la pressa che l'uno o l'altro di quei miseri mortali che *diconsi giurati*, fa loro, *per avere il favore di essere escluso* in tale o tal'altra udienza, massime poi se nel corso della quindicina si tenga un dibattimento che si prolunghi, *orribile a dirsi!* al di là di un giorno! Ecco, onorevole sig. Direttore, come, salvo eccezioni, funzionano le Corti d'Assise in molte città del Regno. Quindi se fosse permesso penetrare nella Camera delle deliberazioni, non sarebbe strano vedere come due o tre dei più destri od intelligenti sono padroni del campo; ed allora potrebbesi seriamente credere a coloro che vi ripetono: *Questo verdetto è la espressione della coscienza pubblica?*

A cosiffatto male può esservi un rimedio che valga almeno a mitigarlo? Sì, ed io lo espongo francamente e senza reticenze. Si modifichi radicalmente l'istituzione dei giurati. La prima riforma sta nel cambiare sostanzialmente il criterio adottato dall'art. 84 dell'Ordinamento giudiziario, sostituendone altro pel quale *debbano formar parte delle liste tutti coloro* che per istruzione, moralità, posizione sociale sono reputati i migliori del paese, ferme le sole esclusioni di cui agli articoli 85 e seguenti.

La seconda riforma deve consistere nel dare all'autorità giudiziaria lo incarico che l'art. 95 ora concede all'amministrativa, od almeno ad entrambe cumulativamente. Non credo utile, e meno ancora giusto che si nieghi qualsiasi ingerenza, in ciò che è il fondamento di quei giudizi penali, a quell'autorità che vi ha tanta parte, e che, estranea al paese, può essere vincolata a minori riguardi o predilezioni, mentre pel suo officio è ben in grado di conoscere ed apprezzare l'attitudine di coloro che sono chiamati a compiere un ufficio così importante. E tutto ciò debbe farsi, qualora non si creda indispensabile restringere la competenza delle Corti d'Assise, e ove tuttavia si ripeta che i tribunali non offrono garanzie di giustizia imparziale ed illuminata!

Ma, quando siasi provveduto ad una esatta e rigorosa compilazione delle liste dei giurati, sarà compiuta l'opera di restaurazione? Credo di no. E qui si apre un campo che ormai non mi permetto percorrere in quella estensione che esso presenta. Accennerò solo: I presidenti delle Corti sono tutti e sempre pari all'importanza della loro missione? Si è persuasi che vi può essere un esimio consigliere di appello, e non capace presidente di Corte? E se in quella Corte di appello o in quella sezione non ve ne sia taluno idoneo, quanto la gravità dell'incarico reclama, si provvede chiamandone altri? Od almeno, sempre si ha in vista che egli sia di quella provincia, perchè, con tanta utilità del dibattimento, conosca il dialetto, i costumi, i modi di dire degli imputati, testimoni e giurati?

E parlando dei rappresentanti il pubblico ministero, è sempre vero che a quel banco seggono magistrati animati da un solo e santo scopo « la scoperta delle verità » per cui non iraconde requisitorie, ma si ascoltino solo calme e spassionate esposizioni di fatti? E più ancora, seggono sempre in quel banco uomini valenti e capaci a combattere e respingere gli attacchi della difesa? E venendo a questa, si può dire che, salvo onorevoli eccezioni, in ogni caso quel nobile ufficio si esercita colla coscienza di strappare un innocente dalle mani del carnefice, e nel campo della verità sia in fatti come in diritto, o non piuttosto che talvolta lo splendore di un nome, il fascino di una eloquenza più o meno vaporosa si adoperano perchè gli ergastoli abbiano un inquilino di meno, e la società un birbante di più? Ed infine, (per servirmi delle parole usate nell'anonima corrispondenza che si legge nel N. 18 del giornale *L'Opinione*), se le leggi che governano i processi e i dibattimenti fossero fatte da magistrati anzichè da avvocati, si avrebbero ad ogni piè sospinto cause di nullità, create e messe al mondo a beneficio della difesa per darci l'edificante spettacolo di vedere Tizio condannato nel circolo A, poscia assoluto nel circolo B, senza che la coscienza pubblica sappia se il *Sì* dei primi, o il *No* dei secondi giurati corrisponda alla verità dei fatti?

E qui faccio punto, avendo troppo abusato della gentilezza, e dichiarandomi tenuto se vorrà, quando che sia, pubblicare questa mia lettera.

Dev.mo
Un suo abbonato.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'on. dep. Luigi Gerra, consigliere di Stato e consigliere della Luogotenenza di Roma, è ora a Parma, ove fu chiamato da grave sventura domestica, la morte di suo padre.

— Alla *Gazzetta dell'Emilia* del 28 scrivono in data del 27 da Cento:

Questa mane, alle ore 8 1/2, fuggirono da queste carceri cinque detenuti, ch'erano stati rinchiusi nella cella n° 1. Essi forarono il volto della cella, e scesi nella stanza del secondino ch'era assente, se la svignarono. Però, una guardia si accorse dell'evasione, ed inseguiti i fuggiaschi, riuscì a farne arrestare quattro.

— Il *Ravennate* del 28 scrive che il Consiglio comunale di Ravenna votò all'unanimità il progetto relativo alla costruzione di un cantiere navale presso Porto Corsini.

— Nella *Lombardia* di Milano del 28 si legge:

Quest'oggi il Consiglio di leva compì le operazioni dell'esame definitivo (visita) od assento pei giovani nati nel 1849. Dei 1443 inscritti alla lista di leva, fra cui 31 rivedibili della classe 1848, ben pochi ebbero a mancare senza un giustificato motivo. Riservandoci di dare a suo tempo particolareggiati ragguagli su questa leva, sin da oggi possiamo dire che moltissime furono le gracilità di corporatura riscontrate, di che è duopo accagionare lo stato degli animi delle madri specialmente negli anni 1848-49.

Fatto pur calcolo sui giovani nati nel 1849, che già si trovano nell'esercito come volontari, gli abili al militare servizio, ritenuti in questi giorni, non raggiungono il contingente di prima categoria imposta a Milano in uomini 236, e rimarrà in debito la città nostra di non pochi soldati. Ci affermano che circa cento dei giovani sono stati rimandati alla leva del 1850.

Il comune dei Corpi Santi trovasi nelle condizioni di quello di Milano.

— La *Sentinella Bresciana* del 28 annunzia che quella locale Commissione amministratrice degli Ospedali e dei Luoghi Pii riuniti, ha deliberato di dare le proprie dimissioni.

— Ieri, scrive la *Libertà* di Roma del 28, d'ordine del procuratore del Re, fu sequestrato il nostro giornale imputato di offesa alla religione, perchè pubblicò l'appello del Padre Giacinto ai vescovi cattolici.

S. A. R. la principessa Margherita inviò un prezioso gioiello al maestro Milotti, che diresse la serenata offertale dalla nostra guardia nazionale.

L'altro ieri, le dame di palazzo presentarono a S. A. R. la principessa Margherita venti signore romane, e ieri i tre gentiluomini di Corte le presentarono trenta gentiluomini della società romana.

Il Circolo del palazzo Bernini si accinge a dare una festa in onore delle LL. AA. RR. i principi di Piemonte, e la Società della caccia si dispone ad invitare S. A. R. la principessa Margherita a voler onorare un *déjeuner* in campagna.

— La *Nuova Patria* di Napoli del 27 annunzia che quella Corte d'Appello emise la seguente sentenza:

« Ove dalla ricostruzione delle strade comunali venga a modificarsi il livello per cui i proprietari risentano danni, non essi sono obbligati a sottostarvi, ma bensì il municipio che ha ordinato i lavori. La tesi contraria non trova appoggio nè nel diritto romano, nè nella patria legislazione. »

Onorificenza. — Sappiamo che in udienza del 24 dello scorso dicembre sulla proposta del signor ministro per gli affari esteri, S. M. il Re si è degnato di nominare cavaliere della Corona d'Italia il nostro concittadino signor Stefano Antonini da tanti anni stabilito in Montevideo, capitale dell'Uruguay, dove occupa una cospicua posizione nell'alto commercio, ch'egli ha sempre esercitato con onestà e attività senza pari.

Il cav. Antonini, oltre agli altri suoi meriti ha pur quello di essersi sempre mostrato un buon italiano, e benchè lungi dalla sua patria, per inviare soccorsi alle famiglie di chi combatteva per essa, egli fu sempre in quelle lontane contrade dei capi come collettore e non ultimo come oblatore, come lo prova il fatto narrato dal prof. Lessona nel suo libro *Volere è potere*, a pag. 419.

Varamento. — Al *Commercio di Genova* del 28 scrivono da Albenga che da quel cantiere navale veniva testè varato il primo bastimento costrutto su quella spiaggia, cioè un magnifico bark denominato *Albenga*.

Decessi. — L'Italia ha perduto di questi giorni un magistrato tanto rispettabile per ingegno quanto per incontaminata probità. Il comm. Giulio Albertazzi, procuratore generale in riposo, è morto a Piacenza quasi repentinamente, fra il compianto della famiglia ed il rammarico degli amici, ammiratori di sue virtù.

— Alla *Nuova Patria* di Napoli del 26 scrivono da Cosenza che, il 20 corrente, in quella città, nella grave età di 90 anni, cessava di vivere monsignor Michele Bombini, vescovo di Cassano al Jonio, e decano dei vescovi italiani.

— Il 27 corrente, a Torino, in età di 90 anni, moriva il barone Giuseppe Righini di San Giorgio, luogotenente generale in ritiro.

— All'*Osservatore Triestino* del 27 scrivono da Praga che, il 25, in quella città, moriva in età di 63 anni il conte Alberto Nostitiz, supremo maresciallo provinciale della Boemia.

NOTIZIE ULTIME

La *Gazzetta Ufficiale* del 29 annunzia che a soccorso dei danneggiati dall'inondazione del Tevere in Roma, il municipio di Roccasecca votò la somma di lire 100.

ELEZIONI POLITICHE
DEL 29 GENNAIO.
Votazione di ballottaggio.

San Miniato. — Sanminiatelli, eletto con voti 393, contro 295 dati a Pini.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Alençon, 27. — Si annunzia che il duca di Baviera sia stato ucciso presso Broglie dai franchi tiratori che inseguiva.

Poitiers, 27. — Si ha da Tours che i prussiani fanno preparativi tali da lasciar supporre che abbandoneranno fra breve la città. Dicesi che vi abbiano imposto una contribuzione di due milioni.

Angers, 27. — I prussiani ritornarono a Sablé con artiglieria e cavalleria.

Alcuni esploratori comparvero a Precigné; tre di essi furono fatti prigionieri.

Bordeaux, 28. — (*Nota comunicata*). — Il generale Clinchant fu nominato comandante in capo della prima armata in luogo di Bourbaki, il quale l'aveva egli stesso designato come suo eventuale successore. Il generale Bourbaki, in seguito ad un disgraziato accidente, non si trova più in istato di continuare il servizio attivo.

Bordeaux, 28. — Questo Comitato centrale repubblicano spedì a Garibaldi e ai suoi figli a Digione un indirizzo in cui dice:

I repubblicani di Bordeaux, in una riunione pubblica, deliberarono di spedire una testimonianza della loro ammirazione e riconoscenza ai gloriosi difensori della repubblica. La presa della prima bandiera prussiana, nella vostra ultima vittoria, è il migliore augurio per il trionfo della Francia e della umanità. Ricevete un saluto fraterno.

Berlino, 29. — Un telegramma di Bismark reca che il giorno 26 fu firmata fra lui e Favre la capitolazione di tutti i forti di Parigi e un armistizio di tre settimane per tutte le forze di terra e di mare.

L'armata di Parigi rimane prigioniera nella città.

Londra, 26 (*Dispaccio giunto in ritardo per la via di Francia*). — Il *Times*, segnalando i nuovi intrighi bonapartisti a Bruxelles ed a Londra coll'appoggio di Bismarck, dice che la soluzione preferibile sarebbe la convocazione di un'Assemblea.

La maggior parte dei giornali combatte le idee annessioniste della Prussia, le quali creeranno un pericolo per la pace futura d'Europa, perchè la Francia non riposerà finchè non si sarà vendicata delle sue spogliazioni.

I giornali accennano pure agl'inconvenienti di una supremazia prussiana.

Il signor Otway scrisse al *Times* che nella prossima discussione del Parlamento mostrerà con prove che la guerra fu preparata dalla Prussia.

Il *Times* pubblica un telegramma del 25, il quale dice che Thiers, durante la sua missione a Vienna ed a Pietroburgo, propose di offrire la corona di Francia al re dei Belgi e che furono fatti recentemente alcuni tentativi in questo senso.

Trieste, 29. — Oggi ebbe luogo un grandioso *meeting* presso la Società del Progresso. Si espressero fervide simpatie e sensi di ammirazione per il popolo francese, che difende eroicamente la patria indipendenza e la libertà. Erano presenti oltre 4000 persone. Gli oratori avv. Ortis e prof. Oddo furono applauditissimi. Si approvò ad unanimità una proposta in favore del ristabilimento della pace.

Dresda, 29. — Il corpo dell'armata sassone occuperà oggi, alle ore 10 del mattino Romainville, Noisy, Rosny e Nogent.

Monaco, 29. — Il 1° corpo bavarese occuperà Charenton; il 2° corpo occuperà Montrouge e Vanvres.

Parigi pagherà una contribuzione di 200 milioni.

Berlino, 29. — Il *Monitore Prussiano* annunzia che oggi furono scambiate le ratifiche del trattato federale conchiuso colla Baviera.

BORSE

Vienna, 28	27	28
Mobiliare	255 60	256 50
Lombarde	186 60	187 —
Austriache	380 —	381 50
Banca Nazionale	722 —	724 —
Napoleoni d'oro	9 97	9 96
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	124 35	124 25
Rendita austriaca	67 90	68 30
Berlino, 28	**27**	**28**
Austriache	207 1/4	207 1/4
Lombarde	101 1/4	101 1/2
Mobiliare	139 3/8	139 1/2
Rendita italiana	55 3/8	55 1/2
Tabacchi	88 3/8	89 —
Marsiglia, 28	**27**	**29**
Rendita francese	50 60	49 50
» italiana	54 70	— —
Prestito Nazionale	413 75	411 25
Turco	— —	41 1/2
Romane	— —	131 —
Spagnuolo	30 —	— —
Austriache	765 —	— —
Lombarde	229 —	231 —
Ottomano 1863	286 —	286 50
Egiziano 1870	— —	— —
Tunisino	147 50	— —
Londra, 28	**26**	**28**
Consolidato inglese	92 7/16	92 7/16
Rendita italiana	54 3/4	54 1/8
Lombarde	15 3/16	15 1/4
Turco	43 1/8	43 3/8
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	88 —	89 —
Spagnuolo	30 3/8	30 3/4

RIVISTA EBDOMADARIA
DELLA BORSA DI FIRENZE

Le notizie pervenuteci nel corso della settimana prima da Vienna, poi da Londra e da Berlino, intorno ai negoziati intavolati fra il governo di Parigi e il quartier generale di Versailles, o meglio, fra Jules Favre e Bismarck, per la capitolazione di Parigi, hanno grandemente influito sui mercati finanziari.

Sulla nostra piazza queste notizie hanno fatto sì che tutti i valori fossero sostenuti, sopratutto la rendita 5 per cento ed il prestito nazionale.

La rendita 5 per cento, che esordiva negli affari della settimana a 57 30, ha finito domandata a 57 90 e 57 80, in rialzo di 50 a 60 centesimi sulla settimana passata. Le transazioni, benchè non fossero gran che animate, furono nondimeno più importanti di quelle dell'ottava precedente.

Il prestito nazionale, che otto giorni fa si negoziava a 80 90, ha progredito fino a toccare 81 45, in rialzo di 50 a 55 centesimi.

Le obbligazioni ecclesiastiche non ebbero grandi affari, ma guadagnarono anch'esse circa 30 centesimi. A 78 75 in principio della settimana, esse chiusero a 79 05.

Le azioni della Regia cointeressata dei tabacchi furono debolissime in questa ottava. Esse discesero mercoledì fino a 672; in seguito ripresero fino a 629 50 e finirono a 678, sempre in perdita di 3 50 sull'ultimo corso dell'altra settimana.

Le obbligazioni della stessa Società fecero pochi affari fra 467 e 469.

Le nuove azioni della Banca toscana ebbero qualche affare nella prima metà della settimana a 1403 e 1403 1/2, rimanendo senza movimenti negli ultimi due giorni.

Le azioni delle strade ferrate romane fecero quotidiani affari a 64, 67 e 68 50, corsi che toccarono successivamente.

Le azioni delle meridionali che a mezza settimana cadevano fino a 326 75, finiscono domandate a 328 e 328 50. I buoni meridionali che aprirono gli affari dell'ottava a 430 chiusero a 433.

Le azioni dei terreni di Roma in principio della settimana fra 518 e 517, caddero poi a 512 e 513.

Il nuovo prestito della città di Firenze aperse a 212 50 e chiuse pagato 215 e 215 50.

Il cambio su Londra a tre mesi, che nei primi quattro giorni stette fermo fra 26 30 e 26 26, piegò venerdì e sabato a 26 28 e 26 24.

I marenghi variarono fra 21 01 e 20 99; sabato si pagarono 21 03 e 21 02.

(*L'Economista d'Italia*)

GIACOMO DINA, Direttore
Rombaldo Giovanni *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 28 gennaio

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % cont.	— —	57 75
» » 5 % f. m.	— —	— —
Az. Banca Nazionale cont.	2345 —	— —
Id. SS. FF. Merid. f. m.	— —	330 —
Obb. SS. FF. L-V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali f. m.	177 50	— —
» Beni demaniali cont.	453 50	— —
» » f. m.	454 —	— —
» Città di Milano 1860 cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 28 gennaio

	Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana cont.	57 80	57 60
» » » f. m.	57 80	57 65
Banca d'Italia f. m.	2350 —	2346 —
Az. Ferrovie Meridionali f. m.	328 —	328 —
Cred. mob. ital. v. 400 f. m.	454 —	453 —
Obbl. Beni demaniali cont.	— —	451 —

Borsa di Torino del 28 gennaio
Corso legale 57 70
Banca Nazionale c. d. m. in c. 2355
Pezza d'oro da 20 da L. 21 02 a 21 04.

Si pregano i signori Associati il cui abbonamento scade il 31 corrente, e coloro i quali desiderano di abbuonarsi a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale, essendo numerose le scadenze.

TEATRI D'OGGI

PRINCIPE UMBERTO — Opera *Contessa d'Amalfi* — Ballo *Alessandro il magnanimo*.
PAGLIANO — *Morte civile*.
TEATRO NUOVO — *Una catena*.
NICCOLINI — *La verità*.
LOGGE — *Miss Multon*.
GOLDONI — *Monaldesca*.
ROSSINI — *Il morto dal mantello rosso*.
NAZIONALE — *L'infamata* con Stenterello.
PIAZZA VECCHIA — *I due Stenterelli gemelli* — Ballo *La fidanzata*.
ARENA NAZIONALE — Ore 8 — Compagnia equestre Ciotti.

TITOLI A PREMI PER CATEGORIE SULLE OBBLIGAZIONI DEL

PRESTITO NAZIONALE

CREATO CON R. DECRETO 28 LUGLIO 1866

Emissione di 10,000 Titoli divisi in 10 Categorie di 100 numeri ciascuna delle Obbligazioni del Prestito Nazionale

INTIERO RIMBORSO DEL CAPITALE AMMORTIZZABILE SEMESTRALMENTE

SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA IN TUTTO IL REGNO

dal 20 al 31 Gennaio 1871

Lire 108 80 da pagarsi in 10 Rate mensili per concorrere in compartecipazione per Categorie, con 100 numeri a tutte le Estrazioni del PRESTITO NAZIONALE, e ricevere una Obbligazione Originale del detto Prestito governativo con annessi 17 Coupons semestrali di L. 6 40 ciascuno in conformità del Programma pubblicato.

1ª Estrazione 15 Marzo 1871

coi Premi di L. 100,000 - 50,000 - 5,000 - 1,000 - 500, ecc. — In tutto Premi 5701, L. 1,135,800 per ciascuna Estrazione.

PRIMO VERSAMENTO L. 10

PROGRAMMA.

Fra le tante Emissioni di Titoli sopra Prestiti a Premi fino ad ora fattesi in Italia, quella di Titoli divisi per Categorie ha in modo speciale incontrato l'approvazione del Pubblico, per la grande probabilità di vincite che essa presenta durante il pagamento delle rate.

Non potrà quindi certamente mancare il generale favore ad una Emissione sopra un Prestito grandemente accreditato, e fatta in modo che il vantaggio dell'accennata combinazione delle categorie si estenda sopra tutte indistintamente le estrazioni del Prestito stesso.

La Ditta Enrico Giachetti di Firenze col concorso di alcuni Banchieri e Capitalisti, è certa di aver conseguito questo scopo, emettendo 10,000 Titoli, divisi in 10 Categorie di 100 numeri ciascuna, sulle **Obbligazioni del Prestito Nazionale** creato con Regio Decreto 28 luglio 1866, che è appunto il Prestito Governativo a Premi ed Interessi, il più accreditato nel Regno.

Una tale Emissione offre innanzi tutto, oltre l'impiego sicuro del denaro, un vantaggio che non si riscontra in alcun altro Titolo fin qui emesso; ed è l'intiero **Rimborso del Capitale** in meno di **Nove anni**, mediante **Ammortizzamento Semestrale.** Inquantochè il sottoscrittore del **Titolo a Categorie** resta possessore di una **Obbligazione originale del Prestito Nazionale**, con annessi **N° 17 coupons di L. 6 40 ciascuno** da esigersi semestralmente dal Debito Pubblico, i quali insieme formano appunto le L. 108 80 che il sottoscrittore paga in N° 10 rate mensili.

Il sottoscrittore del **Titolo a Categorie** gode in oltre dei seguenti vantaggi:

1° Concorre in compartecipazione per Categorie con **100 Numeri**, non soltanto alle due estrazioni che hanno luogo durante i versamenti mensili, ma a tutte indistintamente le estrazioni del **Prestito Nazionale** creazione 1866, che sono ancora in numero di 19, ed in ciascuna delle quali vengono vinti i cospicui e numerosi Premi, come indicati in fine. — **È incontestabile la grandissima probabilità di vincite che presentano questi Titoli a Categorie di 100 numeri delle Obbligazioni del Prestito Nazionale, inquantochè è ben noto che con 1000 Numeri di dette Obbligazioni si ha la prova matematica di vincere con certezza uno o più premi in ogni estrazione.**

2° Il sottoscrittore riceve all'epoca dell'ultimo Versamento una obbligazione originale del Prestito Nazionale 1866, con annessi N° 17 **Coupons** semestrali di 6 40 ciascuno, e colla relativa **Cartella** che dà diritto a concorrere ai Premi in tutte le Estrazioni; per cui concorre quindi, anche in particolare col numero di detta Obbligazione Originale mentre che continua a concorrere in tutte le successive Estrazioni coi 100 Numeri del Titolo a Categorie.

3° Il **Titolo a Categorie**, su cui vengono segnati i 100 numeri tolti dalle Obbligazioni Originali del Prestito Nazionale, sarà consegnato al sottoscrittore all'atto del secondo Versamento (28 Febbraio) e concorre subito per Categoria alla prima prossima Estrazione del 15 Marzo 1871.

4° Un altro vantaggio che non si rileva in alcun'altra Emissione di questo genere, è la **consegna dell'Obbligazione del Prestito Nazionale**, all'atto stesso del 2° Versamento, se il sottoscrittore libera il Titolo a Categorie all'epoca della sottoscrizione: per modo che concorre anche in particolare alla prima Estrazione del 15 Marzo 1871, colla Obbligazione Originale di cui è venuto possessore.

La chiara evidenza di tali eccezionali vantaggi, che possono concedersi soltanto nell'Emissione di **Titoli a Categorie** sopra il Prestito più accreditato, qual è quello del **Prestito Nazionale** creazione 1866, ed il pagamento di sole L. 108 80, da farsi in comode rate mensili, che viene rimborsato per intiero **in meno di nove anni**, mediante **Ammortizzamento Semestrale**, non lasciano alcun dubbio dello splendido successo a cui è destinata questa Emissione, tanto più che dessa è alla portata non soltanto delle Classi più agiate, ma di tutti quelli che desiderano di collocare con sicurezza e vantaggio i loro risparmi.

La Ditta Emittente
E. GIACHETTI e C.

CONDIZIONI DELLA SOTTOSCRIZIONE.

La Sottoscrizione di 10,000 Titoli divisi in 10 categorie di 100 numeri ciascuna sulle Obbligazioni del PRESTITO NAZIONALE, creazione 28 luglio 1866, è pubblicamente aperta in tutto il Regno

Dal 20 al 31 gennaio 1871.

1° I pagamenti saranno fatti in numero 10 rate mensili, cioè:

Lire **10** all'atto della sottoscrizione.	Lire **10** dal 25 al 30 giugno.
» **10** dal 25 al 28 febbraio 1871.	» **10** dal 25 al 31 luglio.
» **10** dal 25 al 31 marzo.	» **10** dal 25 al 31 agosto.
» **10** dal 25 al 30 aprile.	» **10** dal 25 al 30 settembre.
» **10** dal 25 al 31 maggio.	» **18 80** dal 25 al 31 ottobre.

2° Il sottoscrittore ritirerà all'atto del 1° Versamento una ricevuta provvisoria che gli verrà controcambiata all'epoca del 2° Versamento col **Titolo a Categorie** portante 100 numeri tolti dalle Obbligazioni Originali del PRESTITO NAZIONALE creazione 1866, e coi quali concorre per Categorie a tutte le Estrazioni del Prestito suddetto (1ª Estrazione 15 marzo 1871).

3° Effettuato il pagamento dell'ultima rata, il sottoscrittore riceve una Obbligazione del Prestito Nazionale con annessi n° 17 *coupons* semestrali di L. 6 40 cadauno colla relativa cartella che dà diritto di concorrere a tutte le estrazioni del Prestito.

4° Chi sottoscrive per 8 Titoli ne riceverà altri due *gratis* di 1° versamento.

5° Chi libera il Titolo all'atto della sottoscrizione pagherà sole L. 102, e riceverà l'Obbligazione del Prestito Nazionale all'epoca del 2° Versamento (28 febbraio) insieme col Titolo a Categorie.

6° Il Titolo può anche liberarsi al ricevimento del medesimo, cioè all'atto del 2° Versamento, con altre sole L. 92, ma l'Obbligazione del Prestito Nazionale verrà consegnata all'epoca del Versamento successivo.

7° Chi anticipa una o più rate mensili godrà dello sconto scalare del 6 per cento.

8° Il Versamento di ogni rata mensile del Titolo a Categorie sarà convalidato da timbri *coupons* firmati E. Giachetti e C., che dovranno ritirarsi all'atto stesso del pagamento, e che saranno perciò trasmessi agli incaricati anticipatamente alla scadenza di ciascuna rata.

9° Il Titolo moroso di una o più rate potrà sempre rimettersi in regola, ma verrà conteggiato a suo carico l'interesse del 6 0[0] sulle rate dovute, ed il Titolo non concorre all'estrazione durante la mora.

10° Le obbligazioni tutte del Prestito Nazionale, spettanti ai possessori dei Titoli a Categorie saranno durante i Versamenti depositate alla R. Cassa dei Prestiti e Depositi, ed appena chiusa la sottoscrizione verrà pubblicato il certificato di deposito delle cartelle i cui numeri concorrono ai premi per Categorie.

11° All'epoca d'ogni Estrazione sarà pubblicato e spedito agli incaricati l'Elenco Ufficiale delle vincite dei Premi. I Premi dovuti alle 100 Obbligazioni di ogni categoria saranno immediatamente ripartiti per ciascun Titolo, e trasmessi ai possessori per mezzo degli stessi incaricati contro la provvigione del 2 0[0], franco d'ogni altra spesa.

Presso la Ditta E. Giachetti e C. si faranno anticipazioni a tre mesi ed allo sconto d'uso contro deposito di detti Titoli a Categorie.

La Ditta emittente non rimane impegnata che per il numero prestabilito di 10,000 Titoli, per cui qualora le sottoscrizioni sorpassassero il detto numero, avrà luogo una graduale riduzione.

La sottoscrizione è aperta a

Firenze presso i sigg.	E. Giachetti e C.	*Venezia* presso i sigg.	E. Capineri.
» » »	Justin Bosio.	*Genova* » »	Carlo Fantoni fu Antonio.
» » »	Giuseppe Avalis.	*Palermo* » »	Transirico e Girone.
Torino » »	Carlo De Ferrex.	*Messina* » »	Serafino Fiumara.
Roma » »	Ercole Ovidi.	*Modena* » »	Ignazio Colfi.
Napoli » »	Cesare Parrini.	*Siena* » »	Vincenzo Crocini.
Milano » »	Adolfo Ferrari.	*Piacenza* » l'Impresa	Orcesi.
Bologna » »	G. Gollinelli succ. A. Mazzetti.	*Pisa* » i sigg.	Vito Pace.
Livorno » »	Antonio Malanima.	*Parma* » »	M. Almansi.
» » »	Giocondo Pesci.	*Ravenna* » »	Aristide Tommasi.
Ancona » »	Sebastiano Sauvage.	*Rovigo* » »	Bonomo Levi.
» » »	Alessandro Tarsetti.	*Verona* » »	Stabilimento Tipografico Civelli.

In tutte le altre città presso i Banchieri ed Incaricati della Sottoscrizione.

Prestito Nazionale

CREAZIONE 28 LUGLIO 1866, N. 3108

PROSPETTO DEI PREMII

Il Rimborso del Capitale al pieno valore nominale si effettuerà in modo che l'estinzione intiera del debito dello Stato sarà compiuta mediante il pagamento di 20 rate semestrali uguali, colle scadenze del 1° Aprile e del 1° Ottobre.

La prima rata semestrale d'ammortizzazione sarà pagata il 1° Ottobre 1870 e l'ultima il 1° Aprile 1880. (Articolo 9 della legge.)

Durante il periodo del Rimborso per rate semestrali vi saranno i seguenti Premi Semestrali:

Numero	1	da Lire	100,000	— Lire	100,000
»	2	»	50,000	— »	100,000
»	10	»	5,000	— »	200,000
»	100	»	1,000	— »	100,000
»	200	»	500	— »	100,000
»	5358	»	100	— »	535,800
Premii Num.	5701	»		per Lire	1,135,800

Vendita volontaria al pubblico incanto a mezzo della

IMPRESA DEL MEDIATORE

Dal 1° a tutto il giorno 11 Febbraio 1871, nella storica Villa Salviati, ora Mario De Candia

Si procederà

Alla vendita volontaria al pubblico incanto dei capi d'arte, galleria di quadri antichi e moderni italiani e stranieri, arazzi, mobilie antiche e moderne, collezione d'istrumenti antichi da musica; nonchè di una svariata quantità di oggetti preziosi e di curiosità, appartenenti al

Sig. Cav. MARIO DE CANDIA

e da lui raccolti nelle principali capitali d'Europa, o facenti già parte del mobiliare della Villa Salviati.

La vendita si fa per contanti

Gli aggiudicatarii pagheranno 4 0[0] in più sul prezzo dei lotti aggiudicati, e cent. 20 per trombatura d'ogni lotto.

ESPOSIZIONE

Particolare . . .	29. 30 gennaio 1871
Pubblica . . .	31 Detto

Gli amatori che desiderano procurarsi dei biglietti d'entrata per la Esposizione particolare, e dei cataloghi ove sarà indicato l'ordine delle vendite, potranno dirigersi all'*Impresa del Mediatore* (via dei Servi, n. 11), al Gabinetto letterario del sig. Vieusseu, ed i signori forestieri alle Cancellerie delle proprie Legazioni, residenti in Firenze.

IL DIAVOLO

Giornale Umoristico Politico

Si pubblica in TORINO ogni giovedì e sferza amici ed avversari senza parzialità e senza misericordia.

PREZZO D'ABBONAMENTO
Anno L. 5 — Semestre L. 3
L'Ufficio è in via S. Dalmazzo, 20.

AVVISO

I conduttori dell'antica *Farmacia Taruffi*, in Borgo S. Niccolò, fan sapere ai loro clienti, che i rinomati specifici pel *mal de denti* e pei *geloni*, come la *pomata* e le *pillole* per le *emorroidi* e le *droghe* pel *vermutte*, provati omai per oltre 40 anni, vengono anche adesso preparati colla più scrupolosa esattezza; accorderanno poi un ragguardevole sconto ai signori farmacisti, che ne acquisteranno e ne favoriranno lo smercio.

LIBRI

presso Stefano Jouhaud
Via Calzaioli, 12, p. 1°, Firenze

Canti popolari siciliani illustrati da Giuseppe Pitrè, 2 vol. in-16°, 1870. L. 9.
Carcano. Novelle campagnuole, 1 vol. in-16°, 1871, L. 2 50.
Fusinato. Poesie patriottiche inedite. 1 vol. in-16°, 1871, L. 2 50.
Tommaseo. I doveri e i diritti di ogni buon italiano. 1 vol. in-16°, 1871, L. 2 50.
Briot e Bouquet. Geometria analitica. Prima versione italiana di *Ranieri Simonelli*. 2 vol. in-16°, 1871. L. 8.
Legendre. Elementi di geometria. Nuova edizione riveduta dal prof. *Bellacchi*. 1 vol. in-16°. L. 5.

NELLO STABILE di Giuseppe Del Nobolo, via Borgo Stella, 9 *bis*, presso la piazza del Carmine, Firenze, trovansi dei locali da affittarsi subito per uso di stamperia od altro. Dirigersi ivi per altri chiarimenti dalle ore 9 alle 12 meridiane e dalle 2 alle 4 pom.

VENDESI un VILLINO di N. 20 stanze con giardino, scuderie e stanze annesse, posto in Firenze nel nuovo quartiere della Mattonaia, e precisamente in via Manzoni, 8.

Per le trattative dirigersi in detta via, n. 6, pian terreno, presso il sig. Luigi Lepri, Firenze.

OVATTA ANTIREUMATICA
del D.r Pattinson

È il rimedio più sicuro contro ogni genere di **Artriditi e reumatismi**, come: contro i dolori di denti di petto e di collo, l'artritide del capo, delle braccia e delle ginocchia, contro i dolori alle coscie, alle spalle ecc. ecc.

Al rotolo L. 2. — al mezzo rotolo L. 1. — Si vende in Firenze alle farmacie: PIERI in via della Condotta. SODINI in via de'Banchi. In Arezzo, ORESTE GOTI. Livorno, P. CRECCHI, piazza Cavour. Pisa, CARRAJ, british legations pharm. Pistoia, G. CIVININI. Siena, VIRGILIO SAPORI.

PER LE FESTE CARNEVALESCHE

LA CALZOLERIA DI VIENNA

FIRENZE

VIA POR SANTA MARIA, N. 6

avverte di aver ricevuto un grandissimo assortimento di STIVALETTI, GENERI DI FANTASIA per BALLO sia per Uomo che per Donna. Stivaletti e scarpini di raso, tutta novità della primaria Fabbrica di Vienna a prezzi modicissimi.

Havvi pure Stivali e Stivaletti per la corrente stagione.

Prezzi Fissi

APPOSITO LOCALE PER LE SIGNORE

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone